

FALSE PARTENZE

RAPPORTO 2014 SULLA POVERTÀ
E L'ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

ABSTRACT



**Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CIE

FALSE PARTENZE

Rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia

Sintesi dei principali contenuti

Il tredicesimo rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, disponibile online sul sito di Caritas Italiana, apre una finestra sul **fenomeno della povertà in Italia** secondo l'esperienza di ascolto, osservazione e animazione svolta dalla 220 Caritas diocesane presenti sul territorio nazionale. All'interno del Rapporto sono riportati i dati del fenomeno (di fonte Caritas), le principali tendenze di mutamento, i percorsi di presa in carico; i progetti anti-crisi economica delle diocesi, una sintesi di una indagine nazionale sulla condizione di povertà dei genitori separati in Italia, i dati sul "Prestito della Speranza", orientamenti e raccomandazioni in tema di politica sociale e coinvolgimento delle comunità locali.

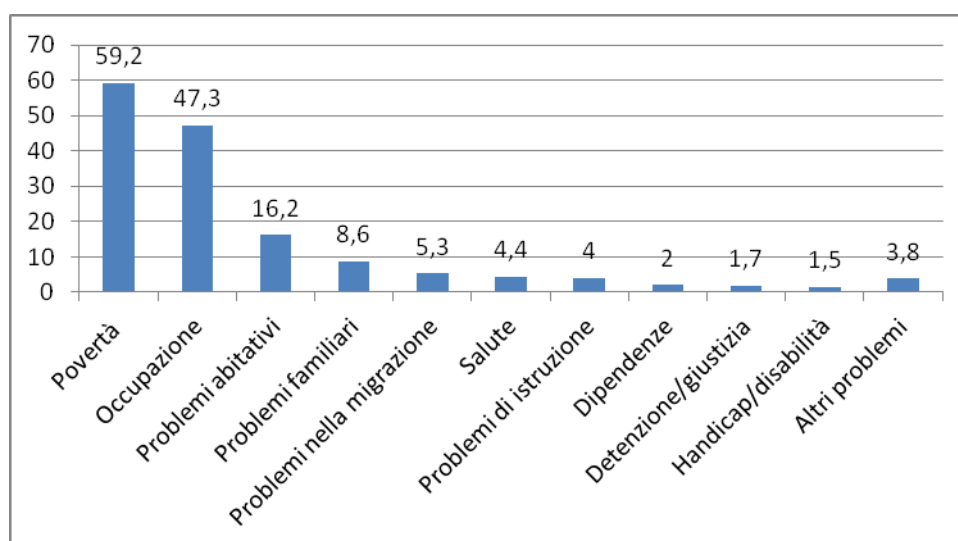
Un universo di disagio alle porte della Caritas: i dati dei Centri di Ascolto

La prima parte del Rapporto ha lo scopo di fornire al lettore una serie di **dati e informazioni utili per comprendere meglio il fenomeno della povertà in Italia**, sulla base dell'esperienza delle Caritas diocesane e delle Chiese locali. In base ai dati raccolti presso 814 Centri di Ascolto (CdA), in riferimento a 128 diocesi (58,2% del totale) è possibile disporre di dati aggiornati sulle povertà osservate e prese in carico nel corso del 2013.

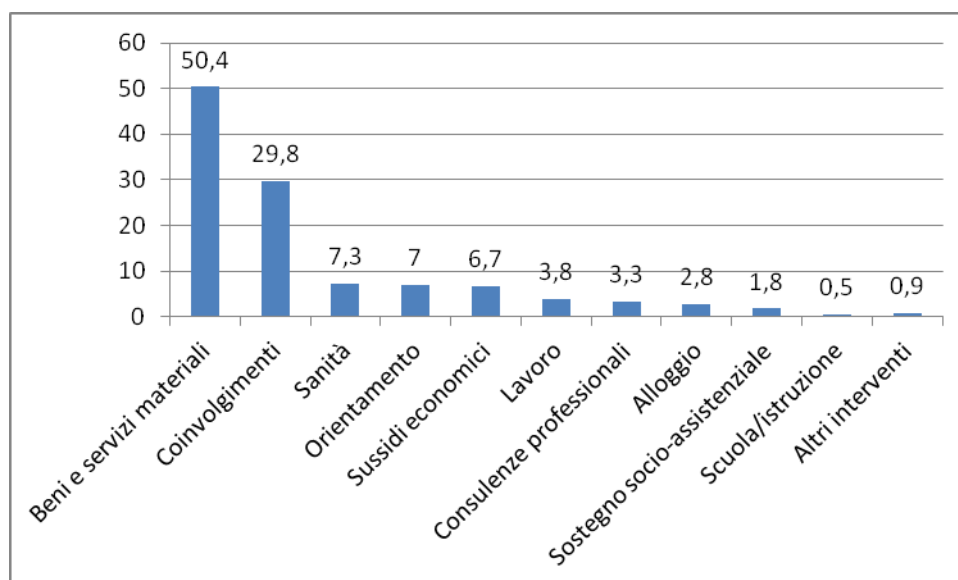
A livello complessivo si conferma la presenza di una **quota maggioritaria di stranieri** (61,8%) rispetto agli italiani (38,2%). La quota di italiani è più forte nel Sud (59,7%). Si tratta in prevalenza di donne (54,4%), di coniugati (50,2), disoccupati (61,3%), con domicilio (81,6%). Hanno figli il 72,1%. Sono separati o divorziati il 15,4%. Il 6,4% è analfabeta o completamente privo di titolo di studio. Nel corso del 2013, il problema-bisogno più frequente degli utenti dei CdA Caritas è stato quello della povertà economica (59,2% del totale degli utenti), seguito dai problemi di lavoro (47,3%) e dai problemi abitativi (16,2%). Tra gli italiani l'incidenza della povertà economica è molto più pronunciata rispetto a quanto accade tra gli stranieri (65,4% contro il 55,3%). Più elevata la presenza di problemi occupazionali tra gli immigrati rispetto agli italiani (49,5 contro il 43,8%). Interessante notare come i problemi familiari siano più diffusi tra gli italiani (13,1% rispetto al 5,7% degli stranieri), mentre la situazione appare rovesciata per quanto riguarda i problemi abitativi, più diffusi nella componente straniera dell'utenza (17,2 contro il 14,6%).

Una fetta cospicua di utenti richiede **beni e servizi materiali** (34,0%). Vi sono poi le persone che richiedono al CdA l'attivazione e il coinvolgimento di soggetti ed enti terzi (26,8%) o che richiedono al CdA orientamento a servizi o informazioni su misure/prestazioni socioassistenziali disponibili nel territorio (10,3%). Un aiuto economico è richiesto in modo esplicito da una minoranza di persone (10,7%). La ridotta entità di tale forma richiesta è riconducibile alla crescente presenza nelle diocesi di altre misure di sostegno economico (micro credito familiare o d'impresa, Prestito della Speranza, fondi diocesani di solidarietà, ecc.).

PROBLEMI DELLE PERSONE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI DI ASCOLTO DELLA CARITAS. ANNO 2013 (% SULLE PERSONE)



INTERVENTI EROGATI PRESSO I CENTRI DI ASCOLTO CARITAS. ANNO 2013 (% SULLE PERSONE)



Evoluzione e sviluppo di nuove forme di povertà

Ad oltre cinque anni dallo scoppio della crisi economica, si evidenziano **alcune importanti dinamiche di povertà**:

- rispetto al trend di aumento dell'utenza CdA degli ultimi anni, i dati relativi al biennio 2012-2013 ci segnalano situazioni non sempre uniformi: aumenta la richiesta di aiuto, la fila di persone davanti ai CdA si allunga, ma non tutte le persone in difficoltà sono prese in carico dai CdA. Tale fenomeno è dovuto alla crescente complessità dei casi sociali, che richiedono tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. Per tale motivo, accanto ad alcune diocesi dove gli utenti Caritas aumentano, ve ne sono altre dove tale numero appare in diminuzione;
- è confermata la crescente presenza degli italiani, che in alcuni casi raggiungono e superano la maggioranza assoluta delle presenze nei Centri di Ascolto;
- ceti medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale sono sempre più coinvolti dalla vulnerabilità economica;

- non tutte le persone e le famiglie in difficoltà economica si rivolgono alla Caritas o ad altri enti simili;
- ceti medio e nuove povertà familiari si rivolgono o sono agganciate da servizi spesso innovativi, non sempre coincidenti con le tradizionali strutture di aiuto;
- sempre meno utenti Caritas sono presi in carico congiuntamente dai servizi sociali o da altri enti socio-assistenziali.

La povertà e il disagio dei genitori separati

Nel Rapporto è riportata una **sintesi dei principali risultati della prima indagine nazionale sulla condizione di vita dei genitori separati**, finalizzata a far emergere soprattutto il legame tra rottura del rapporto coniugale ed alcune forme di povertà/disagio socio-relazionale. La rilevazione ha coinvolto la rete Caritas e quella dei Consulenti familiari d'ispirazione cristiana (afferenti alla CFC, Confederazione Italiana Consulenti Familiari d'ispirazione cristiana). Sono state realizzate 466 interviste a genitori separati, presso centri di ascolto (36,9%), consulenti familiari (33,5%), servizi di accoglienza (18,5%) e mense (8,2%). Dai dati empirici si evidenzia:

- un forte disagio occupazionale degli intervistati: il 46,1% è infatti in cerca di un'occupazione;
- dopo la separazione: diminuisce notevolmente la percentuale di coloro che vivono in abitazioni di proprietà o in affitto. Al contrario aumentano vistosamente le situazioni di precarietà abitativa: cresce il numero di persone che vivono in coabitazione con familiari ed amici (dal 4,8% al 19,0%), che ricorrono a strutture di accoglienza o dormitori (dall'1,5% al 18,3%), che vivono in alloggi impropri (dallo 0,7% all'5,2%);
- il 66,1% degli intervistati dichiara di non riuscire a provvedere all'acquisto di beni di prima necessità (prima della separazione tale percentuale riguardava solo il 23,7% degli intervistati); tra gli utenti Caritas tale percentuale sale all'81,7%;
- dopo la separazione aumenta il ricorso ai servizi socio-assistenziali del territorio: centri di distribuzione beni primari (49,3%), mense (28,8%) e gli empori/magazzini solidali (12,9%).
- dopo la separazione si evidenzia un aumento dei disturbi psicosomatici: il 66,7% degli intervistati accusa infatti un numero più alto di sintomi rispetto al pre-separazione;
- la separazione incide negativamente nel rapporto padri-figli; il 68% dei padri intervistati riconosce un cambiamento importante a seguito della separazione (a fronte di un cambiamento percepito solo dal 46,3% delle donne); tra i padri che riconoscono un cambiamento il 58,1% denuncia un peggioramento nella qualità dei rapporti (le madri al contrario riconoscono per lo più un miglioramento).

Le Chiese locali contro la crisi economica

Nel Rapporto vengono presentati i risultati del **quinto monitoraggio nazionale delle iniziative anti-crisi economica promosse e realizzate dalle Caritas e dalle diocesi italiane**. Emerge un proliferare di progetti e di attività, esplicitamente avviate per fronteggiare l'emergenza sociale di questi ultimi anni. La rilevazione, aggiornata a dicembre 2013, evidenzia la presenza di 1.148 iniziative. Si conferma anche quest'anno un trend di crescita, ancora più evidente se si confrontano gli attuali progetti con quelli del 2010: in soli quattro anni le iniziative diocesane risultano pressoché raddoppiate (+ 99,0%).

I progetti diocesani di microcredito per famiglie o imprese sono stabili rispetto al 2012 (143 progetti). I fondi diocesani di solidarietà aumentano del 10,9% (da 147 a 163 progetti diocesani).

Le prassi locali di erogazione di denaro a fondo perduto a persone in grave difficoltà, presso Centri di ascolto o Caritas parrocchiali, sono diffuse in 198 diocesi su 220 (90% del totale). Per quel che riguarda il fronte lavoro, in Italia risultano attivi 139 sportelli diocesani di consulenza/orientamento (+ 5,3% rispetto al 2012), mentre sportelli o progetti di orientamento sul fronte casa risultano attivi in 68 diocesi (-17,6% rispetto al 2012). Gli empori solidali/botteghe di vendita (di distribuzione gratuita, su offerta o a prezzi solidali) sono attivi in 109 diocesi (+70%). Diminuiscono le esperienze di carte acquisto/buoni spesa per il supermercato, attive presso 57 diocesi (- 8,1%). Vi sono poi numerosi altri progetti, di taglio sperimentale o innovativo, che passano da 121 nel 2012 a 215 nel 2013 (+77,7%).

Povertà nazionale, tendenze europee

Il rapporto contiene una **sintesi dei dati provenienti dal secondo rapporto di monitoraggio dell'impatto della crisi economica in sette "paesi deboli" dell'Unione Europea** (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro), curato da Caritas Europa, e presentato il 27 marzo 2014 ad Atene, in occasione del semestre di presidenza greco dell'Unione Europea.

Nel testo sono riportati dati e testimonianze relative all'impatto della crisi sui paesi deboli dell'Unione Europea, le forme di intervento delle Caritas nei paesi caso-studio e una serie di valutazioni e raccomandazioni rivolte alle istituzioni europee.

Alla fine del 2012 la disoccupazione appariva significativa in tutti i paesi caso-studio del Rapporto, con particolare riguardo alla situazione della Spagna, dove quasi 6 milioni di spagnoli, uno spagnolo su quattro in età attiva, sono privi di lavoro. La Grecia si colloca al secondo posto per incidenza dei disoccupati (24,3%), seguita dal Portogallo (15,9%). In questa poco lusinghiera classifica, l'Italia si colloca al sesto posto in termini relativi (10,7% di disoccupati), ma al secondo in posto in valori assoluti (2 milioni 744mila di persone disoccupate). La Grecia è il paese dove si manifesta con maggiore evidenza la disoccupazione giovanile (55,3%), mentre la disoccupazione di lunga durata è più forte in Irlanda (61,7%). In Italia, la disoccupazione generale si allinea sostanzialmente sui valori medi europei, mentre quella giovanile appare più grave (35,3% della forza lavoro 15-24 anni).

Secondo i dati Eurostat, alla fine del 2012 il 25% della popolazione europea (124,4 milioni di persone, un quarto del totale) era a rischio di povertà o esclusione sociale; 4 milioni in più rispetto al 2011. Negli stati membri l'infanzia rappresenta il gruppo sociale a maggiore rischio di povertà: nel 2012 il 27,0% dei minorenni europei era a rischio di povertà ed esclusione sociale, rispetto al 24,3% degli adulti (tra i 18 e i 64 anni d'età) e al 20,5% degli anziani (con più di 65 anni). Un bambino su cinque nell'UE è a rischio di povertà.

Le **Caritas** dei paesi deboli evidenziano alcune tendenze comuni di impoverimento, che appaiono più significative soprattutto per quanto riguarda i paesi storici dell'Unione Europea (Spagna, Portogallo e Italia). In Portogallo aumentano le famiglie assistite dalla Caritas del 107%; in Spagna aumentano del 77,7% le persone assistite (da 1.015.276 a 1.804.126). Emergono dalla crisi nuove forme di povertà e nuove domande sociali, che interpellano le comunità locali e richiedono l'attivazione di rinnovate forme di intervento da parte delle Caritas. Non manca in nessuno dei paesi coinvolti l'erogazione di aiuto materiale, più evidente ed esclusivo nel caso di Cipro, Romania e Grecia, mentre nelle Caritas di più antica istituzione (Spagna, Italia, Portogallo), l'azione di solidarietà materiale si accompagna ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, di *lobby* e *advocacy* nei confronti delle istituzioni pubbliche.

Il Prestito della Speranza

Il **Prestito della Speranza**, nato dall'accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana e l'Associazione Bancaria Italiana, è un'iniziativa orientata a favorire prestiti agevolati, garantiti da un Fondo specificatamente costituito dalla CEI. L'obiettivo è quello di dare un segno di speranza a quanti oggi si confrontano con gli effetti più immediati della crisi e, nel contempo, educare all'uso responsabile del denaro e al dovere della restituzione, una volta superata la situazione di indigenza. I potenziali destinatari sono tutte le famiglie che versano in situazioni di disagio o di indigenza e/ le microimprese da esse promosse. Dal 2009 ad oggi 3.583 sono le famiglie sostenute, per un totale di oltre 22 milioni di euro di finanziamenti erogati.

Prospettive e proposte per il welfare e le politiche pubbliche

Un'ultima parte del Rapporto si sofferma sulle **tendenze degli attuali assetti di welfare**, evidenziando nodi critici e possibili proposte di miglioramento.

Appare positivo, ad esempio, il rifinanziamento del Fondo nazionale per l'autosufficienza, così come l'introduzione del nuovo Isee, il rinnovato "termometro" nazionale necessario per determinare i livelli di accesso a varie tipologie di prestazioni sociali e assistenziali. Tuttavia, la reale operatività di entrambi i provvedimenti non sarà immediata. Troppo spesso, la ratifica legislativa di molte misure non coincide con la loro immediata operatività, determinando incertezza e criticità a processi pur virtuosi di riforma.

Incertezze e preoccupazioni si riferiscono al futuro degli aiuti alimentari nel nostro paese. Come noto, il 31 dicembre 2013 ha chiuso i battenti il PEAD, il vecchio Programma per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti dell'Unione Europea, sostituito da un nuovo fondo, il FEAD, che non rientra più nelle politiche agrarie dell'UE, ma in quelle inerenti il welfare. L'avvio del nuovo programma nei singoli paesi sarà condizionato al completamento di un percorso su base nazionale, che prevede la definizione di un Piano nazionale, condiviso con i soggetti coinvolti (Regioni ed enti caritativi); l'approvazione in sede europea del Piano; la definizione da parte dell'Amministrazione (Ministero del Lavoro e Politiche sociali) di un Bando per l'accesso dei soggetti erogatori. L'intero iter dovrà essere poi autorizzato e avallato dall'Unione Europea. I tempi effettivi dell'intera operazione sono tutti da verificare, ma sono tali da non assicurare circa il rischio di una eventuale temporanea sospensione del programma.

Aspetti di criticità sono infine ravvisabili nel carattere sperimentale e provvisorio di molte delle recenti novità legislative. Da un lato, se è oggettivo riconoscere che la legge di stabilità 2014 ha impegnato un ammontare di risorse mai visto in questi ultimi anni per la lotta alla povertà, dall'altro lato assistiamo a percorsi di implementazione definiti ancora una volta nei termini di "sperimentazione" (si pensi alla nuova Carta Acquisti), senza una prospettiva normativa definita e di copertura economica chiara di eventuali ulteriori misure in questo ambito. Il rischio è quello di avviare grandi cantieri territoriali che non trovano esito legislativo, generando più un sentimento di amarezza nei confronti di un'opera incompiuta, che la sedimentazione di competenze e strumenti efficaci di contrasto alla povertà.